

POLITICA

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Stefano Rodotà sale sul palco di piazza Santi Apostoli ed è quasi commosso, lo ammette. È la prima volta che affronta il suo nuovo personaggio pubblico di capo di Stato mancato di fronte a migliaia di persone. Molte venute in pullman, treno, nave da Toscana, Sardegna, Puglia, Milano, Napoli, alla prima manifestazione nazionale di Sinistra ecologia e libertà dopo le elezioni che l'hanno riportata in Parlamento.

Le note della canzone *La bandiera tricolore*, quella della Repubblica romana di Giuseppe Mazzini e Garibaldi, gli fanno da introduzione in un sventolio di bandiere, tricolori appunto, di Sel. E non appena si avvicina al microfono si scatenano cori da curva Sud- «c'è solo un presidente, un presidente» - che lo imbarazzano un po'. «Su di me c'è un investimento eccessivo che può andare in direzioni sbagliate», li rabbonisce. Ma ammette «ora mi ascoltano» e non accetta di essere indicato come responsabile della rottura dell'alleanza tra Sel e Pd. Anzi, proprio al Pd si appella perché quanto prima si mandi in soffitta il Porcellum, «una legge con gravi vizi di incostituzionalità» per tornare almeno alla precedente legge elettorale, il Mattarellum. Per il resto, secondo Rodotà «non è il tempo di creare partiti e frettolose fasi costituenti della sinistra, non ha funzionato». Non c'è alcuna polemica con Sel. Quando Nichi Vendola sciorinerà di lì a poco il comizio finale - tutti gli altri che si succedono sul palco erano esterni, non di partito, da Maso Notarianni a Gad Lerner, da Concita De Gregorio al sindaco di Cagliari Massimo Zedda - il governatore della Puglia non farà che voltarsi a guardarlo, ringraziarlo, citarlo.

Sia Vendola che Rodotà iniziano i loro discorsi con la parola «sconfitta». Non c'è però l'aria triste e ripiegata vista altrove. In effetti di nuovo soggetto della sinistra non se ne vede traccia, è piuttosto una manifestazione di orgoglio, un Sel *Pride*, e contemporaneamente il rilancio di una apertura a tutto campo attraverso i «cantieri dei diritti» - così li definisce il leader -, cantieri che insieme alla Commissione per i Beni comuni presieduta dallo stesso Rodotà e a molte associazioni - da Sbilanciamoci al Cospe - che hanno aderito all'appello, si pongono l'obiettivo di riconnettere i pezzi della sinistra diffusa, a tratti dispersa. O meglio, come dice Rodotà e Vendola precisa, con l'obiettivo di ricostruire innanzitutto un tessuto culturale che consenta di fare proposte, lanciare idee e campagne di mobilitazione trasversali, in Parlamento e nella società.

# Vendola: ripartire dai diritti Rodotà: no a nuovi partitini

- Sel manifesta a Roma con lo slogan: no al governo con Berlusconi
- «Dopo la sconfitta va ricostruito un tessuto culturale per battaglie comuni»



La manifestazione a Roma FOTO OMNIROMA

«È vero che i cantieri inventati sono fin troppi - precisa sotto il palco Nicola Fratoianni - noi ci mettiamo a disposizione come punto di riferimento per costruire una rete, vogliamo parlare al popolo delle primarie e a quello del Movimento Cinque Stelle, sfidando tutti sui contenuti. Le forme vengono dopo. Certo, oggi è un momento in cui sventoliamo le nostre bandiere, perché abbiamo sempre rinunciato alla nostra visibilità per lealtà alla coalizione e ora ci riprendiamo un attimo questo spazio. Pronti da domani a battaglie comuni contro il programma F35, per il reddito di cittadinanza, per la discussione delle grandi opere, per lo ius soli e il rifinanziamento della spesa per istruzione, ricerca, sanità, cultura. «Su questi temi abbiamo delle proposte concrete già pronte, le presenteremo e vedremo chi le vota». Così sul femminicidio, la politica economica, il lavoro, la democrazia.

A ben vedere la piazza Santi Apostoli sancisce la spaccatura di Italia Bene Comune, l'alleanza siglata con il Pd di Bersani, e contrassegna Sel come partito di opposizione al governo delle larghe intese. È il momento di maggiore frizione

con il Pd, anche se non c'è enfasi sul divorzio. Ignazio Marino, candidato del centrosinistra ancora unito, è in prima fila dietro le transenne. Sorride quando Vendola lo saluta dal palco, facendo convergere su di lui una frotta di fotografi e telecamere: «La Cosa giusta - cita il titolo e *leit motiv* della manifestazione - è Ignazio Marino sindaco di Roma».

L'idea di fondo dunque è quella di rilanciare il centrosinistra - «quel patto che il Pd ha deciso di rompere per governare insieme alla Pd venendo meno all'impegno con gli elettori» e Vendola lo considera «un suicidio politico, una resa a Berlusconi» -, di rilanciare il cambiamento «dal basso». Continuando perciò a incalzare il Pd e anche a cercare di rianodare dei fili, come fa Massimiliano Smeriglio vice presidente della Regio Lazio con Nicola Zingaretti, che martedì prossimo intanto ha programmato una iniziativa a Roma di confronto con Fabrizio Barca sul suo manifesto per il partito nuovo. Per Smeriglio anche le stagioni congressuali che si annunciano in autunno, del Pd e di Sel, dovrebbero essere convocate in contemporanea, in modo da facilitare il dialogo. «Mai torneremo a rinchiuderci in logiche ristrette di appartenenza a partitini identitari. Noi non siamo autosufficienti ma neanche il Pd lo è», sostiene Smeriglio. Vendola fa gli auguri al reggente Guglielmo Epifani ma ribadisce il più netto dissenso da un partito che, afferma, sembra aver «accettato l'androtismo come virtù nazionale». Eppure ha parole di grande condivisione con le proposte di ministri come Cecilia Kyenge o Josepha Idem. E giudizi molto duri su Grillo, i suoi toni, la sua idea autoritaria di rapporto con i parlamentari. Quello di Sel si annuncia come un gioco di sponda. «Per uscire dall'apnea e recuperare diritti e legalità».



Nichi Vendola FOTO OMNIROMA

## Scissione Cinquestelle, parte il conto alla rovescia

C'è chi scandisce una specie di conto alla rovescia, «tempo un mese e del Movimento resterà ben poco» alludendo anche a «rivelazioni pesanti». Chi, all'opposto, tenta di riportare dritta la barra e butta acqua sul fuoco: «La polemica sui nostri stipendi da parlamentari sta rasentando il ridicolo. Tanto rumore per nulla» dice il deputato emiliano Michele Dell'Orco. C'è chi racconta di un Grillo spossato e preoccupato dopo la due giorni romana a tu per tu con i «suoi» parlamentari dai quali non si aspettava tali e tanti squilibri di rivolta. Altri lo immaginano persino *geloso* del gradimento riscosso da Stefano Rodotà, l'altro giorno, quando ha incontrato i deputati Cinque stelle alla Camera con manifestazioni di vera emozione. Sta circolando una tesi pericolosa: «Rodotà unisce, Grillo divide».

Non c'è solo la polemica sul diritto di cittadinanza su cui il grande capo s'è detto «contrario» mentre la base approva. O quella, «umiliante» come dice il senatore siciliano Campanella, sulla diaria, sui soldi da restituire oppure no. O l'altra, sul diritto di partecipare ai talk show e di esprimere opinioni personali magari diverse dal pensiero unico che dovrebbe essere dominante alla faccia del motto fondativo dei Cinque stelle «uno vale uno». Il malessere tra i Cinque stelle è molto di più. E va parecchio oltre la critica.

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Verso un gruppo autonomo a Camera e Senato. «Ci stiamo contando». Rodotà sempre più amato. Grillo teme uno scippo di leadership**

IL CORSIVO

Leggi il Fatto e senti Berlusconi

*Sentite qua. «Ideona dell'Unità per salvare il Pd dal tracollo: riesumare Palmiro Togliatti, lo stalinista, l'uomo di Mosca, il complice del massacro degli anarchici in Spagna...quello che c'entrava con i rubli sanguinanti di Mosca e tante altre cose. La modesta proposta si deve a uno dei più lucidi intellettuali del bersanismo trionfante: Michele Prospero che ha molto apprezzato un accenno all'autointervista di Giuliano Amato al Corriere».*

Mettendo insieme dichiarazioni che sono anonime per richiesta dei diretti interessati («dateci un po' più di tempo per organizzarci meglio e capire come ci dobbiamo muovere») e altre esplicite emerse dalla due giorni a tu per tu con il Capo Beppe, il risultato è che un pezzo dei 163 parlamentari eletti potrebbe presto prendere un'altra strada. Si tratta di una trentina, ma forse cinquanta, eletti che non ne possono più: «Grillo deve smetterla di trattarci come servi e per di più sciocchi. Il detto "io ti ho creato e io ti distruggo" con noi non funziona». Ma

*Avete letto bene. E ora indovinate chi lo ha detto. Silvio Berlusconi nel suo veemente discorso di Brescia? Renato Brunetta in una delle intemerate contro i comunisti? Fabrizio Cicchitto in una delle ricostruzioni storiche del Novecento? Un corsivo di Libero o del Giornale? Macché, sbagliato. Lo scrive il Fatto Quotidiano di Marco Travaglio nel suo ormai consueto «quadrato rosso» contro l'Unità. Ma non c'è molto da sorprendersi: che volete, ognuno ha la compagnia che si merita.*

è quello che emerge dai post pubblicati in questi giorni («Houston, abbiamo un problema. Di cresta») e la diaspora sembra matura.

I ribelli rifiutano l'ipotesi di transitare nel gruppo Misto che fa veramente tanto vecchia politica. E però «se fossimo una ventina qui alla Camera e una decina al Senato potremmo dare vita a una costola indipendente dei Cinque stelle». Una costola che guarda decisamente a sinistra, verso Sel con cui alcuni deputati ma anche alcuni senatori hanno evidenti sintonie di vedute e di opinioni. E che potrebbe aver già trovato un padre fondatore, uno di quei nomi da Pantheon, come Stefano Rodotà.

Se si vuole capire bene cosa sta succedendo tra i Cinque stelle bisogna infatti andare indietro fino a mercoledì quando il gruppo parlamentare ha organizzato l'incontro con il Professore che stava per diventare Presidente grazie alla candidatura Cinque stelle. Quell'incontro, che l'ex Garante della privacy ha dedicato soprattutto all'importanza delle capacità di mediazione in politica, si è concluso con applausi ed ovazioni, raccontano testimoni, «quasi liberatori». Il giorno dopo, giovedì, è arrivato Grillo e, si fa notare, «pensa che neppure tutti erano informati del suo arrivo».

Se è presto, forse eccessivo, per parlare di scippo di leadership, un problema di dualismo tra «Rodotà che unisce e

Grillo che divide» esiste. Serpeggia. E s'ingrossa.

Ieri il leader Cinque stelle ha preferito dedicare il post di giornata («la marceca su Brescia») ai nemici di sempre, Berlusconi, Letta e il governo che come le tre scimmiette non vede, non sente e non parla della gravità di quanto è successo ieri a Brescia. O ai temi classici come un decreto che taglia lo stipendio ai parlamentari.

Ha ripreso a parlare degli altri per lasciare sbollire gli animi in casa. Ma certe ferite non sono più curabili. Ad esempio il no secco alla legge sulla cittadinanza per gli stranieri che nascono in Italia (ius soli) che ha costretto il brillante onorevole Di Battista ha smentirsi pubblicamente dando la colpa (in modo poco elegante) a un giornalista che gli aveva carpito con l'inganno certe affermazioni. Ieri due deputati Cinque stelle ancora ricordavano, con amarezza, lo scontro verbale in assemblea tra Grillo e il senatore Campanella. «Ti sbagli Beppe, Venturino (il vice governatore siciliano cacciato perché non ha restituito la diaria, ndr) non è un pezzo di merda» ha detto Campanella. «Zitto tu, chi credi d'essere, cosa hai fatto negli ultimi due mesi» ha replicato il leader. E Campanella: «Non mi pare una domanda pertinente ma ti rispondo: ho lavorato dodici ore al giorno». Offese ed umiliazioni. Quando è così, le storie sono finite.